Si lotta nei «poli chimici»

A Brindisi ieri gli operai hanno presidiato i magazzini Standa (gruppo Montedison) - Domani assemblea in fabbrica con i consigli comunali e provinciali - Sciopero generale martedì e comizio con Benvenuto - Ritarderà la partita Lecce-Lazio?

Dal nostro inviato

BRINDISI — Ieri è toccato ai magazzini Standa (gruppo Montedison): gli operai del petrolchimico di Brindisi li hanno occupati per tutta la mattinata, ottenendone la chiusura ed il blocco delle vendite. Per ore i lavoratori hanno effettuato volantinaggio davanti alle due sedi brindisine dei grandi magazzini, mentre, contemporaneamente, alcune auto fornite di altoparlanti hanno fatto il giro della città per informare la gente circa lo stato della trattativa (di fatto inesistente) con la Montedison. «Ora — spiegano gli operai — dobbiamo puntare tutto su iniziative come questa. Iniziative che parlino alla città, che coinvolgano nella nostra lotta il maggire numero possibile di persone e che servano a spezzare quella specie di "cordone sanitario", che Montedison e mezzi di informazione stanno stringendo intorno alla nostra lotta. Dopo l'occupazione della centrale ENEL, della Banca d'Italia, dopo il blocco della zona industriale (e, naturalmente, del petrolchimico) effettuati nei giorni scorsi, ieri, dunque, è toccato alla Standa. Intanto, però, in una città finalmente abbandonata dal forte vento dei giorni scorsi, si preparano con attenzione le iniziative di domani e dopodomani. L'assemblea nella fabbrica occupata di tutti i sindaci della provincia di Brindisi e di Lecce e lo sciopero generale provinciale di martedì con Giorgio Benvenuto.

All'assemblea in fabbrica, alla quale parteciperanno al completo i consigli comunali e provinciali di Brindisi e Lecce, sono state invitate le forze politiche democratiche e i deputati delle due città. Un programma, quindi, già definito, mentre si cerca ancora di mettere a punto l'articolazione dello sciopero generale di martedì. Assieme a Benvenuto, comunque, parleranno con ogni probabilità un rappresentante dei chimici e un altro della federazione unitaria. L'ultima nota va segnalata nel campo dello sport. Ieri erano in corso febbrili trattative tra il sindacato e l'assessore allo sport del comune di Lecce, per cercare di far sì che la partita in programma oggi tra la squadra di calcio del Lecce e quella della Lazio possa contribuire a pubblicizzare ulteriormente la difficile lotta dei lavoratori Montedison. Il sindacato ha chiesto di spostare di dieci minuti l'inizio dell'incontro e di permettere la lettura attraverso gli altoparlanti di un comunicato-informazione degli operai del petrolchimico. L'assessore avrebbe informato in giornata della richiesta la squadra del Lecce. Una decisione probabilmente sarà presa solo all'ultimo momento.

Federico Geremicca

Allarme anche da Siracusa «la crisi ci può devastare»

Dal nostro inviato

SIRACUSA — *«Tempi di ferro», li ha definiti, intervenendo alla conferenza della Confagricoltura, Giovanni Tribolato. Tempi duri, comunque, per una provincia come Siracusa, per tanti anni emblema meridionale dello «sviluppo per poli». Oggi è un punto caldo di crisi. Operai e tecnici della Montedison di Priolo autogestiscono gli impianti da 20 giorni contro i progetti di smantellamento. Braccianti e coltivatori di limoni, ieri, in un altro luogo della memoria storica del movimento — Avola — hanno bloccato la cittadina dall'alba al pomeriggio, per difendere dai regolamenti comunitari «capestro», posti di lavoro e redditi dell'altra «industria», quella verde, pesantemente minacciata.*

Ci si aspetterebbero toni aspri e protestatari. Invece, il convegno «per costruire il futuro di Siracusa», organizzato dal PCI, e concluso ieri sera da Gianfranco Borghini, dopo due giornate intense, ha avuto il segno dei momenti alti di discussione e confronto. C'erano gli imprenditori, gli altri partiti, i sindacati. Ed hanno lanciato segnali, anche inediti, di attenzione per le proposte del PCI. Santi Nicita (DC) ha perfino annunciato che i materiali del convegno saranno oggetto di una apposita riunione del comitato provinciale scudocrociato.

Cosa accade a Siracusa? Le tre relazioni introduttive, di Nino Consiglio, segratario della federazione, di Elio Rossitto e Nino Tusa, hanno delineato l'immagine di una provincia che in questi anni aveva vissuto profondissime trasformazioni, goduto i più cospicui redditi dell'isola, ai punti alti delle medie nazionali e meridionali. Tali modifiche, pur con le loro distorsioni, hanno creato «isole» non solo operaie, ma imprenditoriali, importanti.

Si fa strada la netta sensazione che una crisi economica guidata dallo smantellamento del polo chimico possa avere effetti devastanti. Un'intera provincia che si era illusa d'aver consolidato elevati livelli sente che si può tornare indietro, anzi, che si sta già tornando indietro. Che, nonostante un passato di «privilegi», il futuro può riservare un disastroso appiattimento sulla miseria meridionale.

Liquichimica e Montedison si trascinano dietro la crisi dell'indotto. L'INPS nel biennio 80-81 ha erogato 12 miliardi per 4 milioni 600 mila ore di cassa integrazione, a volte, e sempre più spesso, «senza ritorno». L'agricoltura è soffocata dall'alto costo del denaro, dall'incertezza degli sbocchi commerciali — sinora prevalentemente all'estero — dalla carenza di strutture commerciali e da una folle politica dell'acqua. Da tre anni nel Lentinese è finanziato dalla Casmez il grande invaso del Biviere. Ma non si dà l'appalto. La falda, pompata a tutto spiano dalla petrolchimica e dagli agricoltori, che da qualche migliaio di ettari son passati ad irrigarne 40 mila, è solo «protetta», per fronteggiare un disastro ecologico, dal divieto di trivellazione, che ormai dura da 14 mesi, senza che si avvii l'ombra di ricerche alternative.

Ma da queste grandi «isole produttive» in crisi non si levano solo gridi d'allarme. I quadri Montedison, per esempio, in un loro studio hanno messo in luce come siano presenti competenze, professionalità ed impianti tali da garantire un nuovo rilancio. A proposito di chimica, si tratta però di rifiutare — è stato osservato — la logica della verticalizzazione, pezzo per pezzo, area chimica e tutta la Sicilia. Non è possibile una guerra tra poveri con Gela e Milazzo. Due anni fa la vecchia piattaforma dell'area integrata si scontrò però con le diverse «proprietà» operanti nella chimica nazionale. Ed oggi, col «ballamme» delle vicende ENI e Montedison, il discorso torna a gravi responsabilità governative, di Roma, così come di Palermo. Non sono passate due settimane, infatti, da quando alla conferenza regionale delle Partecipazioni Statali il governo siciliano accettò, acquiescente, la linea di smobilitazione prospettata da De Michelis.

Le significative «disponibilità» ad un confronto, non ideologico, tra forze distanti e diverse, che sono emerse dal convegno, possono servire, così, a costruire un nuovo «codice di comportamento», per avviare un confronto, condotto dinanzi agli occhi di lavoratori e imprenditori d'un'area tanto emblematica del Mezzogiorno, e che venga portato avanti nel segno del «si fa sul serio».

Vincenzo Vasile

Foro Bonaparte ha smentito: Schimberni non si dimetterà

MILANO — Foro Bonaparte ieri mattina ha ribadito che Mario Schimberni non si dimetterà da presidente della Montedison. Voci in proposito erano state diffuse giorni fa da alcuni giornali e la smentita, seppure velata, non si era fatta attendere, lasciando però ancora molti dubbi, ieri, in piazza degli Affari. Adesso è certo, comunque: Mario Schimberni non ha manifestato ad alcuno l'intenzione di dimettersi.

L'occasione per illustrare e chiarire la situazione della società lo stesso Schimberni l'avrà domani mattina, in occasione di una manifestazione dedicata alla ricerca (interverrà il ministro Tesini).

Interpellanza dei parlamentari comunisti sulla Montedison

ROMA — Sulla Montedison, e in particolare sulla situazione a Brindisi, i deputati comunisti hanno rivolto un'interpellanza ai ministri dell'industria e delle partecipazioni statali (primi firmatari gli on. Graduata, Reichlin, Sicolo, Casalino). I deputati del PCI considerano «un grave atto politico la decisione della Montedison di licenziare 900 lavoratori» tanto più che è stata presa violando gli accordi assunti alla presenza del presidente del Consiglio. L'interpellanza chiede al governo quali impegni intenda assumere sulla vertenza e più in generale sulla sorte del petrolchimico di Brindisi.

Garavini: il governo ha peggiorato la proposta per le liquidazioni

Il sindacato si prepara a rispondere alla Confindustria

La Confindustria ha lanciato una sfida al movimento sindacale il cui senso è evidente: le vertenze per i rinnovi dei contratti di lavoro vanno annullate in una trattiva generale per la quale si sottolinea che non vi sono spazi e sulla quale pesa l'ipoteca della disdetta dell'accordo sulla contingenza. Questa è la risposta padronale a una scelta del sindacato sulla portata delle rivendicazioni contrattuali che è di responsabilità e che vuole evitare, davanti all'inflazione, ogni forzatura salariale.

Il tasso entro cui contenere l'inflazione insomma dovrebbe diventare, per il padronato, la tagliola che tronca il potere contrattuale del sindacato nella sua esplicazione più significativa: i rinnovi dei contratti di lavoro di categoria. L'atteggiamento della Confindustria sembra voler costringere il sindacato all'alternativa fra l'umiliazione e lo scontro frontale. È un evidente ricatto che il padronato rivolge al governo e alle forze politiche del paese.

La risposta del sindacato è ferma e responsabile. Il ricatto confindustriale va respinto. Fuori dalla demagogia padronale e entro il senso di responsabilità dei lavoratori, vi sono le condizioni per soluzioni corrette dei problemi che sono sul tappeto: revisione delle indennità di liquidazione, con una adeguata iniziativa legislativa, rinnovo dei contratti, nei limiti di rivendicazioni che comportino costi contenuti, ma che ripropongono l'esigenza di un controllo e della contrattazione dei grandi e gravi processi di ristrutturazione e di riconversione dell'apparato economico; tutela della scala mobile e miglioramento delle pensioni, con la trimestralizzazione della contingenza per le pensioni e con l'attenzione all'effettivo 80% delle retribuzioni con 40 anni di lavoro. Sia chiaro: il movimento sindacale, i lavoratori hanno la forza di sostenere su questa piattaforma uno scontro duro e prolungato nel Paese, se questa è la scelta del padronato. Questo punto va proposto subito all'attenzione e alla consapevolezza dei lavoratori senza nessuna esasperazione ma con la più grande fermezza.

Ma il governo? È capace di reggere al ricatto padronale? Il governo ha presentato una proposta sull'indennità di liquidazione e il sindacato, considerandola una base utile di discussione, ne ha controproposto correzioni che hanno grande valore di principio ma costo limitato. E il governo, invece, ha ritoccato la sua proposta nella direzione opposta, modificandola in peggio per i lavoratori su punti molto significativi, a cominciare dal livello di rivalutazione rispetto all'inflazione dei fondi di quiescenza accantonati. Segnale dunque negativo sul merito della soluzione da dare all'indennità di licenziamento e pure per questo negativamente significativo sul piano politico.

Il governo ha chiesto alla Montedison di ritirare i licenziamenti: non solo la decisione dei licenziamenti è stata mantenuta dall'azienda, ma lo stesso governo non ha preso finora in reale considerazione le proposte avanzate dal sindacato sul modo di realizzare la ristrutturazione del gruppo in modo da salvaguardare adeguatamente l'occupazione e la capacità produttiva. Altro segnale pesantemente negativo.

Sono segnali di incapacità del governo a reggere il ricatto padronale, a fare valere un'autorità politica capace di dare una risposta positiva a esigenze essenziali dei lavoratori, che sono anche esigenze essenziali di giusto equilibrio sociale e politico. È chiaro allora il motivo per cui il movimento sindacale chiama fermamente in causa il governo affinché corregga queste sue posizioni, così come respinge il ricatto della Confindustria, e in questo senso va l'appello alla mobilitazione dei lavoratori, che già ha avuto significative risposte negli scioperi e nelle manifestazioni dei tessili e dei chimici, e che vedrà protagonisti i pensionati in una grande manifestazione nazionale e poi i metalmeccanici nella giornata di lotta del 26 marzo.

Sergio Garavini

MILANO — Ora il disegno di legge del governo sulle liquidazioni passerà alle Camere, con procedura d'urgenza, poiché il tentativo è quello di evitare il referendum promosso da DP. Non si tratterà certo di un dibattito placido, dal momento che il Pci ha presentato una sua proposta della quale si dovrà discutere. Il disegno di legge rischia in realtà di scontentare padroni e sindacati.

Esso non contiene, hanno detto Adriana Lodi e Antonio Montessoro, del Pci, «quegli elementi qualificanti che i sindacati avevano proposto, primo fra tutti un chiaro e preciso collegamento fra il trattamento di fine lavoro e le pensioni (80% reale della retribuzione dopo 40 anni di lavoro, e trimestralizzazione della scala mobile)». Il padronato, da parte sua, lo giudica troppo oneroso.

Il provvedimento governativo sancisce, come si sa, un complicato meccanismo, secondo il quale gli accantonamenti diventeranno annuali e saranno calcolati dividendo per 13,5 la retribuzione di ogni anno: sulle cifre così stabilite scatterà, sempre di anno in anno, una rivalutazione dell'1,5% più il 75% dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo; in tre anni (a partire dal gennaio '83) sarà recuperata la contingenza congelata dal '77 ad oggi.

Contro la «guerra del vino» un vertice dei viticoltori italiani e francesi

La proposta è partita dalla Confcoltivatori, Coldiretti e Confagricoltura - Renato Ognibene: chiediamo che siano presenti anche i due governi nazionali - Il nuovo regolamento Cee penalizza le colture mediterranee

ROMA — Le minacce dei «vignerons» del Midi francese non sono, dunque, cadute nel nulla. Subito dopo la sentenza dell'Alta Corte di Giustizia di Lussemburgo i più focosi viticoltori francesi avevano infatti, dichiarato di nuovo la guerra. E stavolta guerra c'è stata addirittura con le armi abituali di questi eventi. Sono stati fatti saltare con il plastico interi silos con una perdita di oltre sessantamila ettolitri di vino (che sembra non essere nemmeno italiano), mentre i nuovi e gravi assalti sono stati portati ad autocisterne, colpevoli solo di trasportare il prodotto italiano.

Ecco, dunque, tornare nuovamente alla ribalta l'esplosiva (ora si può ben dire) controversia tra la Francia e l'Italia sul problema del vino, anche se da parte delle organizzazioni contadine italiane è partita una proposta, condivisa anche dalle tre centrali cooperative, di incontri con le analoghe organizzazioni francesi per un «vertice» che affronti una politica di intesa sulla produzione vitivinicola europea. Al «vertice», è stato chiesto dalle organizzazioni, «devono essere presenti, il governo italiano e quello francese». Ma una considerazione più generale a questo punto va fatta. Perché, e sempre più spesso, all'interno della Comunità europea si manifestano scelte protezionistiche? In sostanza, la produzione vitivinicola è oggi in mano, all'interno della CEE, solo alla Francia e all'Italia e gran parte della produzione di quest'ultima, particolarmente quella del Sud, è adibita al cosiddetto «taglio» dei deboli vini del Mezzogiorno francese. In tutti gli altri paesi comunitari, non solo la produzione è pressoché inesistente, ma la penetrazione del prodotto è praticamente sconsigliata da una selva di «accise» (tasse e gabelle di ogni tipo) che stanno a proteggere le grandi industrie della birra e dei superalcolici dei più forti paesi della CEE.

La «guerra del vino», dunque, nasce da una vera e propria penalizzazione delle colture mediterranee che vuole mettere a riparo, da potenziali concorrenti, le maggiori industrie di bevande europee. Quindi, non solo l'attività della CEE nei confronti delle illegali azioni della Francia sono state deboli e la stessa sentenza della Corte di Giustizia, inefficace in termini pratici, ma all'interno della politica economica della Comunità si vorrebbe una forte limitazione della produzione vitivinicola della Francia e dell'Italia addirittura con una restrizione delle stesse aree vitivinicole.

Ma, badiamo bene, le illegalità e le violazioni del trattato di Roma, molto spesso citato per rammentare il falloso comportamento francese, non ci vede, comunque, immuni da peccato. Che cosa è stato il deposito previo del 30% sulle esportazioni di valuta se non un modo di proteggere le nostre produzioni? E alcune super-IVA sui prodotti alcoolici non sono forse anche loro delle «accise» che nella sostanza limitano la libera circolazione delle merci nell'area comunitaria? Ecco, dunque, che da queste considerazioni è scaturita la necessità di rivedere i regolamenti che stanno alla base della CEE.

La richiesta è stata fatta all'inizio della cosiddetta «guerra», l'anno scorso, e ancora oggi se ne fa un gran parlare sospinti da questi ultimi eventi. «Certo se ne parla — ci dice il compagno Renato Ognibene, vicepresidente della Confcoltivatori — ma pochi sanno che è in discussione ed è quasi pronto il nuovo regolamento relativo all'organizzazione del mercato vitivinicolo».

Ma che cosa dice il nuovo testo? «Nulla di nuovo — afferma il compagno Ognibene —. Si porta ancora avanti una linea di penalizzazione della produzione e dei produttori attraverso l'obbligo (mentre nel precedente regolamento era solo facoltativo) della distillazione dell'eccedente. Sul prezzo, poi, con cui la Comunità intende ripagare i viticoltori si tocca il ridicolo: sarebbe assegnato solo la metà del valore di mercato del prodotto».

Sul problema dello zuccheraggio, infine, si è detto che solo nell'84 si arriverà ad una sua eliminazione, introducendo finalmente la pratica del mosto rettificato (estratto di vino) per l'irrobustimento dei vini deboli. «Questo è dunque — afferma, infine Ognibene — una prova in più che la CEE non vuole risolvere questa partita dietro la quale si intravvedono potentissimi interessi economici».

Renzo Santelli

Incontro PCI-ENEL sulle proposte economiche

ROMA — Si è svolto nei giorni scorsi, nel quadro delle consultazioni sul programma economico del PCI, un incontro tra una delegazione dell'ENEL, guidata dal presidente Corbellini e dal vice presidente Inghilesi, e una delegazione del PCI, guidata da Gerardo Chiaromonte. Sono state affrontate, oltre ai temi del programma, le questioni relative al taglio degli investimenti dell'ENEL, deciso a causa delle inadempienze del governo, che comporta il blocco delle costruzioni di alcune centrali.

Il PCI si è impegnato a sollevare tale problema in Parlamento e a ricercare le necessarie convergenze con le forze politiche.

Nuovo grave infortunio all'Italsider di Taranto

TARANTO — Un operaio, Francesco Turco, di 40 anni di Torricella (Taranto), è rimasto gravemente ustionato da un getto di vapore mentre lavorava per conto di una ditta appaltatrice, la «Coibera», all'interno del quarto centro siderurgico dell'Italsider. Turco — secondo quanto si è appreso per la rottura di una valvola, è stato avvolto dal getto di vapore. L'operaio, che ha riportato ustioni su tutto il corpo, è stato trasportato in un reparto specializzato dell'ospedale «Di Summa» a Brindisi, dove è ricoverato con riserva di prognosi. Sull'infortunio — il terzo in dieci giorni — hanno aperto inchieste la magistratura e l'Ispettorato del Lavoro.

Intanto Bartolomei a Verona protesta con la CEE e il governo francese

Dal nostro inviato

VERONA — Sono stati toni piuttosto sconsolati quelli con cui il ministro Bartolomei, intervenendo al colloquio internazionale sull'agro-industria in occasione dell'apertura della ottantaquattresima fieragricola, ha parlato di come vanno le cose nel settore e in sede CEE. Nell'Europa a dieci, ha detto, operano potenti multinazionali dell'agro-industria la cui attività non solo è assolutamente scollegata dalla base produttiva comunitaria, ma costituisce spesso «un elemento di interferenza nel finanziamento della politica agricola comune». Questa «struttura oligopolistica» è un fattore di dominazione, anziché di sviluppo dell'agricoltura, al quale bisognerebbe contrapporre una programmazione comunitaria della produzione e dei consumi.

Ma che si fa alla CEE su questo terreno? Poco, molto poco, ha dovuto ammettere il nostro ministro dell'agricoltura: il dibattito nell'ultimo anno è stato «estremamente deludente» ci è rimasti legati a una concezione meramente finanziaria e contabile della politica comune, si sono dimenticate le altre articolazioni, tra cui quella agro-industriale. E intanto gli USA, che non fanno mistero del loro «malumore» verso la politica agricola comunitaria, tentano di «sfrangiare l'unità» dei paesi comunitari con intese bilaterali.

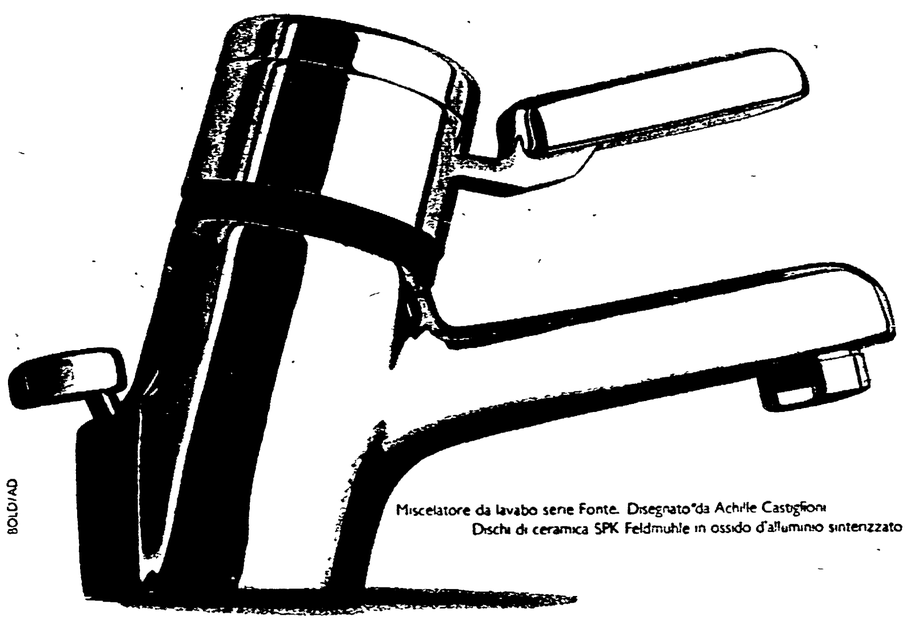
In effetti, c'è poco da stare allegri. Tra i ritorni al protezionismo di alcuni nostri partner europei che violano sempre più frequentemente le regole del gioco comunitario, l'incapacità della commissione CEE di esprimere una politica di effettivo rilancio dell'agricoltura comune e i tentativi di sgambetto che ci arrivano d'oltre Atlantico, il futuro non si mostra tinto di rosa.

Il credito non c'è, le riforme o vengono storpiate cammin facendo (si pensi solo ai «ritorni indietro» della maggioranza governativa sugli aspetti innovatori della legge per i patti agrari) o si arenano del tutto, l'ente unico per la gestione del settore agro-industriale delle partecipazioni statali non si vuole farlo. Il ministro sollecita la CEE a programmare, ma si trova nell'imbarazzante situazione di colui che chiede ad altri quel che non sa fare in casa propria, e fa bene a criticare gli Stati Uniti per le loro interferenze: senonché ci sono troppe buone ragioni per sospettare che la protesta resterà a livello di uno sfogo personale senza prendere la forma e la sostanza di un comportamento coerente suo e del governo.

Rivolgendosi al sottosegretario francese Cellard — presente all'incontro col commissario CEE Dalsager e con i rappresentanti di altri paesi — il ministro della agricoltura ha protestato per gli ultimi atti di violenza avvenuti nel Midi, chiedendo un energico intervento delle autorità parigine: non sappiamo, ha detto, fino a quando il governo italiano potrà assistere passivamente: l'Italia esige che non siano ulteriormente calpestate le norme comunitarie sulla libera circolazione delle merci, uno dei «premi al coltivatore europeo» è stato assegnato ieri proprio a un giovane contadino francese, ma sembra che il «beau geste» abbia scarso successo con i turbolenti «vignerons» del Midi.

Pier Giorgio Betti

Fonte di Teorema.



BOLDI/AD

Miscelatore da lavabo serie Fonte. Disegnato da Achille Castiglioni
Dischi di ceramica SPK Feldmuhle in ossido d'alluminio sinterizzato

Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico.

E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio, un antiquario. Si perchè Fonte sarà ancora lì sempre bello e soprattutto funzionante grazie anche alla regolazione a dischi di Zaffiro sinterizzato che ne fanno un rubinetto praticamente indistruttibile.

Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche per lo studio dei materiali e dei metodi di fusione, ricerche nel design per renderlo oltre che bello assolutamente funzionale.

Fonte è nato alla Teorema con la collaborazione di Achille Castiglioni

Teorema. Rubinetterie da tramandare.

Rubinetterie Teorema S.p.A. / 25065 Lumezzane SS (BS) Via Roma, 51 / tel. (030) 827307 / TELEX 300348 TEOREMI